

tradizional mente

Recupero e valorizzazione di
pratiche agricole di tipo tradizionale
nell'Oasi WWF Lago di Conza



tradizional mente

Recupero e valorizzazione di
pratiche agricole di tipo tradizionale
nell'Oasi WWF Lago di Conza



CREDITS

Testi Ilaria Cammarata, Marcello Giannotti

Contributi Mario Salzarulo - Coordinatore GAL CILSI Alta Irpinia

Antonio Romano - Erpetologo e ricercatore CNR

Luca Branca - Agronomo

Foto Ilaria Cammarata, Antonio Mancuso, Vincenzo Cavaliere

Progetto grafico Ilaria Cammarata / Azzurra Comunicazione

Impaginazione e stampa Azzurra Comunicazione



INDICE

6	L'Oasi WWF Lago di Conza
7	Il GAL-CILSI Alta Irpinia
8	Il progetto
10	L'antico frutteto
12	I nuclei di arbusti spontanei
14	Il muretto a secco
16	Le specie favorite dall'intervento
17	Averla piccola
18	Averla capirossa
19	Upupa
20	Assiolo
21	Passera lagia
22	Cervone
23	Ragno vespa
24	Geco comune
25	Ramarro
26	Riccio
27	Il diario
46	Mappa del frutteto

L'OASI WWF LAGO DI CONZA

L'Oasi WWF Lago di Conza racchiude una importante area umida formatasi in seguito allo sbarramento artificiale del fiume Ofanto. Il grande lago azzurro, i dolci rilievi che ne esaltano i contorni e le innumerevoli specie animali e vegetali che, nel corso del tempo, ne hanno colonizzato gli ambienti conquistano il visitatore e gli consentono di vivere un contatto diretto e rilassante con la natura.

Molteplici sono le specie di uccelli e mammiferi, tra i quali la lontra, che popolano lo specchio d'acqua e il bosco igrofilo oppure che abitano il prato naturale, ambiente ormai quasi scomparso dalle campagne italiane e nel quale è possibile ritrovare innumerevoli essenze vegetali spontanee importanti nella conservazione della biodiversità.

L'Oasi rappresenta inoltre un fondamentale crocevia delle migrazioni e ogni anno, durante la primavera e l'autunno, è possibile godere del passaggio di grandi volatori come Gru, Rapaci, Cicogne ed Anatre, che qui possono riposare e rifocillarsi prima di riprendere il loro lungo viaggio.

Tutto ciò le conferisce un rilevante ruolo conservazionistico e per questo essa è inclusa dalla Comunità Europea tra le Zone di Protezione Speciale e i Siti di Importanza Comunitaria, ma soprattutto le assegna la grande responsabilità di accompagnare le persone nella scoperta, nella comprensione e nella scelta della biodiversità.

Marcello Giannotti
Direttore Oasi WWF Lago di Conza



IL GAL CILSI

Il Gruppo di Azione Locale CILSI è un Consorzio pubblico-privato che opera in Alta Irpinia dal 1991. In seguito ad una attenta e capillare opera di animazione territoriale, di concerto con il Centro di Ricerche Economiche e Sociali per il Meridione, ha avviato le proprie attività con la formazione sul campo di Agenti di Sviluppo e di Tecnici Analisti Ambientali.

Nell'elaborazione dei suoi programmi e delle numerose iniziative realizzate, il GAL ha posto sempre al centro il tema della tutela e della valorizzazione delle risorse naturali. Del resto, in un'area come quella dell'alto Ofanto, caratterizzata da un'incidenza di aree protette (SIC, ZPS e Parco) pari al 22,7% della superficie totale, un diverso approccio sarebbe da considerare quantomeno illogico o forzato. In questo contesto si inserisce l'esperienza del laboratorio TradizionalMente, finanziato nell'ambito del Piano di Sviluppo Locale. Il progetto è parte integrante di un percorso più ampio di valorizzazione di luoghi, produzioni di pregio, abilità e saperi.

Ciò, unitamente alla capacità delle popolazioni delle terre dell'Ofanto di relazionarsi e di accogliere, rappresenta il vero patrimonio da valorizzare in un'ottica di solidarietà sociale e sostenibilità ambientale con la sperimentazione di metodologie innovative di Governance, attraverso il coinvolgimento attivo delle istituzioni locali.

Mario Salzarulo
Coordinatore GAL CILSI

IL PROGETTO

TradizionalMente è frutto della collaborazione e della condivisione dell'esperienza, della conoscenza territoriale e delle competenze del WWF, ente gestore dell'Oasi "Lago di Conza", e del GAL CILSI, Centro di Iniziativa leader per lo sviluppo dell'Irpinia. Il progetto ha puntato al raggiungimento, attraverso le attività pratiche e il supporto degli esperti, di obiettivi legati principalmente al trasferimento di conoscenze e competenze specifiche e alla tutela della biodiversità, mentre la scoperta di un nuovo approccio all'ambiente naturale e la riscoperta di antiche pratiche di agricoltura sostenibile intendono essere un punto di partenza per esperienze similari.

I partecipanti, provenienti dai comuni prossimi all'Oasi e dai Centri Rifugiati Politici di Conza della Campania e S. Andrea di Conza, hanno fattivamente collaborato al progetto e hanno svolto, attraverso tre diverse fasi, un importante percorso conoscitivo che ha consentito loro di acquisire utili competenze attraverso esperienze lavorative dirette. La messa a dimora di antiche varietà di mele Irpine nell'ANTICO FRUTTETO, ha dato valore alle pratiche tradizionali e ha approfondito il tema della sostenibilità in agricoltura.

L'impianto di nuclei di vegetazione arbustiva tipica in un'area dell'Oasi attualmente dedicata al pascolo bovino ha generato un PAESAGGIO BIODIVERSO e ha permesso ai partecipanti di comprendere l'importanza dell'impiego di essenze autoctone e della diversità ambientale nella conservazione della biodiversità.

La costruzione di un muro a secco ha consentito di acquisire un sapere antico e in via di estinzione e di comprendere l'importanza di tale struttura nella conservazione delle specie, dando vita ad un MURO PER LA BIODIVERSITÀ.



LA BIODIVERSITÀ

La Biodiversità è la varietà degli esseri viventi che popolano la terra e si misura a livello di geni, di specie, di popolazioni e di ecosistemi. Anche noi facciamo parte della biodiversità e sfruttiamo i servizi che ci offre. Fin da quando siamo comparsi sulla terra ci siamo vestiti di biodiversità, ci siamo scaldati e difesi con essa, l'abbiamo usata per costruire ogni utensile di cui avevamo bisogno ma, soprattutto, ci siamo sfamati grazie ad essa, arrivando a domesticare oltre 1500 specie vegetali e dando origine all'agricoltura. A partire dal 500 però, quando i grandi stati imperialisti europei iniziarono a espandersi negli altri continenti, questa diversità è stata progressivamente ridotta per favorire le coltivazioni di poche o singole specie, dando origine alla monocoltura. Questo fenomeno portò non soltanto ad una diminuzione del numero di specie impiegate ma anche ad un impoverimento genetico di quelle in uso, che non venivano più incrociate con quelle selvatiche e, pertanto, divenivano via via più deboli. Nel 1800 tutte le patate europee derivavano da una sola varietà. Quando il fungo microscopico *Phytophthora infestans* le attaccò non trovò nessuna resistenza genetica e si diffuse incontrastato in ogni coltivazione. La carestia durò 5 anni, uccidendo da uno a due milioni di Irlandesi e costringendone altrettanti ad emigrare. Solo in seguito si scoprirono varietà resistenti tra le migliaia coltivate in Messico e sulle Ande. Ma il monito non fu raccolto; in Francia delle duemila varietà di mele coltivate fino a un secolo fa sopravvivevano, agli inizi degli anni 70, solo una dozzina; in Grecia, dove la legge impone l'utilizzo di frumento e mais selezionato dal CIMMYT (un centro di ricerca situato in Messico), entro la fine degli anni 70 erano scomparse la quasi totalità di varietà autoctone. Il processo di perdita e impoverimento della biodiversità, sia selvatica che coltivata, è sempre più spinto e riguarda praticamente ogni angolo della terra, Italia compresa. Cosa faremo di fronte a nuove carestie?

Favorire la biodiversità e combatterne la perdita è, dunque, non soltanto un imperativo morale ma anche una strategia per garantire la nostra stessa sopravvivenza.

L'ANTICO FRUTTETO

La valorizzazione della biodiversità, in un periodo in cui le produzioni agricole sono sempre più incentrate sulla coltivazione di poche varietà, diventa un fattore importante per vari motivi:

- mantiene la biodiversità, essendo la variabilità genetica una risorsa preziosa, fortunatamente ancora individuabile nelle aree interne e ad agricoltura marginale;
- incrementa le produzioni tipiche del territorio facendole diventare opportunità economica se collegate a prodotti di nicchia, al km zero, alla cucina tradizionale;
- rispetta l'ambiente prevedendo l'utilizzo di varietà locali, ben adattate alle condizioni pedoclimatiche del territorio, che richiedono meno interventi in termini di input energetici e chimici.

La realizzazione di un antico frutteto di mele irpine presso l'Oasi WWF Lago di Conza è il modo migliore di conservare un patrimonio che ha tradizioni centenarie, un modo per far sì che non si disperda quello che attenti agricoltori hanno selezionato e conservato nei loro appezzamenti consentendo che non solo la memoria dei loro nomi ma i loro frutti, le varietà stesse possano durare per almeno altri 100 anni.

La scelta di destinare quest'area, nello specifico, alla coltivazione delle mele che maggiormente rappresentano l'Irpinia, terra di colline e monti, permetterà a chi verrà in visita di conoscerle e di apprezzarle, adatte come sono a essere mangiate come frutta autunno-invernale ma anche alla produzione di conserve, di sidro, di piacevolissimi dolci tipici.

Luca Branca
Agronomo





Ogni cultura del mondo si è sviluppata a partire dalle risorse naturali che il territorio ha messo a disposizione dell'uomo. Tali risorse, oggi come 1000 anni fa, rappresentano quindi non solo un mezzo di sostentamento ma anche la sopravvivenza di tradizioni, identità e culture. La cura del territorio dunque non può essere scissa dalla conservazione della biodiversità e questo è tanto più vero in Irpinia, dove il clima, l'orografia e le caratteristiche naturali hanno favorito colture e culture uniche ed irripetibili.

I NUCLEI DI ARBUSTI AUTOCTONI

La messa a dimora di nuclei di vegetazione autoctona (pero selvatico, rosa canina, prugnolo, biancospino) favorisce direttamente molte specie di uccelli che sono legate storicamente agli ambienti agricoli tradizionali.

Tra queste le rare averla piccola e capirossa che utilizzano piante di prugnolo e biancospino per la nidificazione e le aperte aree circostanti per la caccia; le sterpazzoline, gli strillozzi, gli usignoli che necessitano di tali nuclei per portare avanti la delicata fase della nidificazione e numerosi Turdidi e Fringillidi che trovano nei frutti, prodotti dalle essenze che compongono tali nuclei, fondamentali siti di alimentazione invernale.

Nelle aree prive di tali elementi naturali, caratterizzate quindi da un paesaggio più monotono, gli uccelli sono inoltre maggiormente esposti alla predazione a causa della mancanza di aree di riparo e della eccessiva frammentazione degli habitat.

Marcello Giannotti
Naturalista, ornitologo



Il mantenimento di elementi naturali e seminaturali quali macchie boscate, siepi e filari all'interno della matrice agricola consente di conservare aree di rifugio e corridoi ecologici per molte specie animali. Per questo il progetto "TradizionalMente" ha previsto la realizzazione, in zone con scarsa varietà ambientale, di alcuni nuclei di vegetazione autoctona allo scopo di incrementare la biodiversità, creando nuovi habitat per uccelli e insetti e sostenendo l'instaurarsi di una comunità più ricca di specie animali.



La tutela della biodiversità spesso non passa solo attraverso la conservazione degli ambienti naturali ma anche attraverso il mantenimento di quelle relazioni, spesso antichissime, fra uomo e natura, instauratesi con la attività agro-silvo-pastorali, pratiche millenarie che hanno plasmato il paesaggio restituendocelo così come oggi lo vediamo. I muri a secco rappresentano una delle espressioni più antiche di tali pratiche e non v'è gruppo di animali che non tragga vantaggi dalla loro presenza.



A photograph of a dry stone wall in a grassy field. The wall is made of stacked, irregular stones. In the background, there are dense green trees and a clear blue sky with a few clouds. A utility pole is visible among the trees.

IL MURETTO A SECCO

Per anfibi e rettili i muretti a secco sono un elemento prezioso del territorio, perché caratterizzati da aspetti che per peculiarità e “densità” è molto difficile trovare negli ambienti naturali. Sovente essi costituiscono elementi verticali in ambienti piani, fornendo superfici che si elevano dal piano di campagna e che sono importanti per specie arrampicatrici. I muretti inoltre hanno una tale densità di piccoli rifugi in un ambiente sicuro e stabile che nessuna parete rocciosa naturale può offrire. Tra i Rettili tutte le specie di lucertole, i gechi, molte specie di serpenti (tra cui in particolare le eleganti coronelle) e gli orbettini trovano nei muretti a secco un ambiente favorevole. Ma gli anfibi non sono da meno, sfuggendo negli anfratti dei muretti da predatori e disidratazione.

I muretti a secco offrono pertanto a questi animali rifugio dalle escursioni termiche e dai predatori, aree preferenziali di caccia data l'abbondanza di cibo (ad esempio sono ricchi di piccoli molluschi), luoghi sicuri dove deporre le uova e farle schiudere. Essi inoltre rappresentano elementi lineari ospitali tali da fungere da corridoio o “ponte” per attraversare ambienti ben più insidiosi e inadatti (ad es. campi aperti) a queste specie.

Antonio Romano
Erpetologo, CNR

LE SPECIE

Molte sono le specie che traggono giovamento dall'arricchimento ambientale favorito dalla costruzione del muro a secco, dall'impianto del frutteto e dall'incremento dei nuclei arbustivi ma per alcune di esse tali interventi sono più importanti che per altre. Specie in pericolo come Averle e Sauri sono infatti minacciate in tutto il loro areale proprio dall'impovertimento dell'habitat e l'Oasi, anche alla luce di questi nuovi interventi, rappresenta sempre di più un rifugio sicuro e un sito riproduttivo adeguato.





AVERLA PICCOLA

LANIUS COLLURIO

La trasformazione degli ambienti idonei alla nidificazione ha determinato negli ultimi anni un fortissimo declino di questa specie migratrice, tanto che essa è oggi considerata vulnerabile. L'Averla piccola predilige ambienti aperti con cespugli o arbusti sparsi, dove caccia all'agguato gli insetti di cui si nutre, e l'Oasi rappresenta quindi un rifugio e un sito di nidificazione ideale.

AVERLA CAPIROSSA

LANIUS SENATOR

La trasformazione degli habitat tanto nei quartieri di nidificazione quanto in quelli di svernamento hanno reso critica negli ultimi anni la sopravvivenza di questa specie migratrice, tanto che essa è attualmente considerata in pericolo. Come l'Averla piccola necessita di ambienti aperti con cespugli e arbusti sparsi, dai quali può cacciare all'agguato le sue prede.





UPUPA

UPUPA EPOPS

È una specie migratrice che giunge dall'Africa in Italia ogni primavera per nidificare in aree aperte con anfratti e cavità naturali, dove depone le uova e alleva la prole. I muretti a secco e i vecchi ruderi rappresentano dunque un'importante risorsa per la riproduzione di questa specie.

ASSIOLO

OTUS SCOPS

È un piccolo rapace notturno migratore che giunge ogni anno dall'Africa per nidificare nei nostri frutteti. Essendo un vorace predatore di insetti e micromammiferi risente fortemente dell'impiego di pesticidi e rodenticidi e delle modificazioni dell'habitat.





PASSERA LAGIA

PETRONIA PETRONIA

È una specie molto rara presente con popolazioni esigue e puntiformi in Campania. In Oasi trova l'ambiente ideale per vivere e, grazie al progetto “Una casa sul lago” si riproduce ogni anno utilizzando le cassette nido appositamente impiantate in tutta l'area protetta.

CERVONE

ELAPHE QUATUORLINEATA

È un serpente estremamente mansueto, dal temperamento lento e tranquillo, che predilige aree con cespugli, praterie e cumuli di pietre in cui trovare riparo. Come altre specie è minacciato dalle alterazioni ambientali, in particolar modo da incendi e disboscamenti, e dalle uccisioni intenzionali da parte dell'uomo.





RAGNO VESPA

ARGIOPE BRUENNICHI

È uno dei ragni più grossi della nostra fauna, facilmente osservabile tra la vegetazione arbustiva o prativa, dove tesse la sua tela dalla caratteristica cerniera a zigzag. Essa è pressoché invisibile e consente a questo animale di cacciare semplicemente aspettando che la malcapitata preda, volando, vada a finirci dentro.

GECO COMUNE

TARENTOLA MAURITANICA

E' un sauro dalla spiccata antropofilia che predilige ambienti aperti con presenza di muri a secco o di emergenze rocciose, ruderi e cisterne. È facilmente osservabile anche sulle pareti di casa, dove coadiuva l'uomo nella lotta biologica agli insetti.



A bright green lizard, identified as a Ramarro (Lacerta bilineata), is shown resting on a dark, textured surface. The lizard has a long, slender body, a long tail, and small, spiky horns on its head. Its skin is covered in fine, dark spots. The background is a mix of dark brown and reddish-brown textures, possibly bark or soil.

RAMARRO

LACERTA BILINEATA

È un sauro di discreta grandezza le cui popolazioni sono in declino in tutta Italia a causa della compromissione degli ambienti in cui vive. È frequente incontrarlo in Oasi durante la bella stagione, quando si espone al sole o su superfici calde per effettuare la termoregolazione.

RICCIO EUROPEO

ERINACEUS EUROPAEUS

L'uso massiccio di sostanze chimiche in agricoltura e le numerose uccisioni sulle strade da parte delle automobili in corsa rendono difficile la vita di questo piccolo mammifero che vive a stretto contatto con l'uomo e lo aiuta nella lotta biologica a roditori, lumache e insetti. I muri a secco offrono a questa specie riparo e risorse trofiche e rappresentano una risorsa importante.



IL DIARIO

TradizionalMente - laboratorio per il recupero e la valorizzazione di pratiche agricole di tipo tradizionale, ha permesso a realtà molto diverse tra loro (WWF, GAL-CILSI, Centri Rifugiati Politici e singoli cittadini) di incontrarsi, di conoscersi, di scambiarsi, di metterci dentro le mani, letteralmente.

Prima ancora che un trasferimento di conoscenze esso è stato un cantiere umano. Lavorare la terra, prendersene cura, come sempre consente all'animo umano di ritornare alle origini e riscoprire quei valori di fratellanza, solidarietà e collaborazione che, purtroppo, rappresentano oggi una merce sempre più rara.

Mentre interi Stati costruiscono mura per separare ed escludere, noi abbiamo costruito un muro per unire ed includere. Mentre il mondo insegue il progresso noi siamo voluti tornare alle origini, perché vogliamo portare nel nostro futuro le cose buone del passato.

Così, TradizionalMente si è trasformato in un laboratorio per la valorizzazione e il recupero di pratiche umane di tipo tradizionale, dove l'agricoltura ha via via lasciato il posto ad un'agri-cultura rinnovata, dal sapore e dal sapere antico e pienamente umano.



Dopo una brevissima introduzione in aula i partecipanti cominciano a dedicarsi agli aspetti più pratici. Il campo è stato soltanto arato e i lavori cominciano praticamente da zero.



Il primo passo è la realizzazione di picchetti ottenuti dai fusti di *Arundo donax*, la canna comune, che serviranno per misurare il campo e fare da segnaposto per l'impianto dei tutori.

Con l'aiuto dell'agronomo, il Dott. Giulio Masini, il campo viene misurato e picchettato e il futuro frutteto comincia a prendere forma. Grazie alla lunga esperienza acquisita dal WWF in materia di sostenibilità ambientale ogni azione viene attuata compatibilmente con l'ambiente naturale, favorendo ulteriormente la biodiversità dell'Oasi.





I picchetti vengono sostituiti con i pali di castagno che serviranno da tutori per le giovani piante di melo e affianco ad ognuno di essi viene messo a dimora un nuovo albero.

Una volta piantati gli alberelli vengono fissati al tutore con lo spago per impedire che possano essere piegati dal vento e dal peso.



Sono sei le varietà di mela messe a dimora: Chianella, Limoncella, Barile, Chichella, Capo di ciuccio e Suricillo, una per ogni fila di tutori per un totale di 60 piante.

Provengono tutte dal territorio Irpino e, sebbene siano molto giovani, molte di loro recano già i primi frutti.





Dopo cinque giorni di instancabile lavoro il frutteto è pronto.



Non resta che dare acqua ad ogni singola piantina e stendere i tubi che consentiranno l'irrigazione anche dopo la fine del progetto.

Il paesaggio è meraviglioso, il frutteto si trova in posizione elevata rispetto al lago e da qui si possono ammirare la distesa di acqua azzurra, i borghi di Conza vecchia e Cairano e le immense distese di grano e fieno e questo nostro piccolo campo di mele si integra perfettamente in questo contesto, regalandoci orgoglio e soddisfazione.



È il momento di dedicarsi alla biodiversità. La zona oggetto del laboratorio è stata per anni intensamente pascolata e ciò ha causato un impoverimento di habitat che incide negativamente su alcune specie animali particolarmente sensibili presenti in Oasi. Per questo il secondo modulo del progetto sarà dedicato all'arricchimento ambientale mediante la realizzazione di nuclei di arbusti autoctoni che spezzeranno la monotonia del prato-pascolo fornendo rifugio e risorse trofiche a numerose specie come Averle, Sterpazzoline ecc. Gli arbusti, che verranno prelevati da zone più boscate dell'Oasi e trasferiti con tutta la radice, in modo da garantirne la sopravvivenza, sono Prugnolo, Rosa canina, Rosa sempervirens, Biancospino, Pero selvatico, Melo selvatico e Gelso, tutti cresciuti spontaneamente all'interno dell'area.



È fondamentale per i partecipanti comprendere gli obiettivi di questa azione e il primo passo per farlo è l'osservazione dell'ambiente naturale. Una visita guidata attraverso i diversi ambienti dell'Oasi consente di capire come le caratteristiche ambientali incidano sulla presenza di piante ed animali e come le modificazioni indotte dall'uomo non siano negative se gestite secondo un criterio di sostenibilità e attenzione alla biodiversità.

Durante la visita inoltre i partecipanti possono imparare a riconoscere gli arbusti autoctoni che verranno impiegati nei giorni successivi. La prima giornata si conclude quindi con l'individuazione, la scelta e il marcaggio delle piante da trasferire. Alla guida c'è il Dott. Giovanni Salerno, botanico.



Visti i tempi ristretti ci si divide il lavoro. Ogni squadra si occupa di un aspetto del modulo, curandolo nei minimi dettagli



Mentre una squadra si occupa dell'espianto, della potatura e della preparazione delle piante altri si occupano della loro conservazione prima della messa a dimora, portandole all'ombra e avvolgendole nei teli di juta bagnati. Il lavoro più duro spetta a coloro che sono impegnati nella preparazione del substrato. Il terreno fortemente argilloso dell'Oasi è duro e compatto e il sole, caldissimo già a giugno, non concede tregua




Alla fine ogni pianta viene messa a dimora. Alcune, come i Biancospini, i Prugnoli e i Peri selvatici, andranno a costituire i veri e propri nuclei, isole di biodiversità in mezzo al prato; altre, come le Rose selvatiche, faranno da margine al muretto a secco che verrà costruito nel terzo e ultimo modulo, integrandolo alla perfezione con l'ambiente circostante; altre ancora, come i Gelsi e i Susini, andranno ad integrare il frutteto, arricchendolo di nuovi frutti.







A photograph of a rural landscape. In the foreground, there are several large, light-colored stones scattered on a grassy field with small yellow wildflowers. In the middle ground, a person wearing a dark jacket and red pants stands near a simple wooden cross. The background is filled with dense green trees under a clear blue sky.

Il terzo e ultimo modulo riguarda la costruzione di un muretto a secco, pratica millenaria nata dal riutilizzo dei prodotti di spietramento dei campi. I muri a secco rappresentano uno splendido esempio di integrazione tra uomo e natura, riutilizzo di materiali naturali e pratica agricola sostenibile.

Le pietre impiegate per la costruzione del muretto provengono dallo spietramento paziente di ettari e ettari di campi di grano e fieno tra Bisaccia e Calitri, proprio come nella migliore tradizione contadina e nel pieno rispetto della sostenibilità ambientale.



Mastro Peppo, insieme al Dott. Arch. Giovanni Sbordone, mostra la scelta delle pietre e la loro posa in opera.

Essendo il muretto privo di ogni tipo di malta la loro forma e posizione non è casuale ma scelta con cura e oculatezza.

La costruzione del muro, lenta e paziente, va di pari passo con la costruzione dei rapporti umani.

Li vediamo prendere forma giorno dopo giorno, pietra dopo pietra.

I partecipanti cominciano a cimentarsi in prima persona nella costruzione del muro.

Ogni pietra è frutto di una scelta scrupolosa e, a volte, lavorata con piccone e mazzola per diventare perfetta.

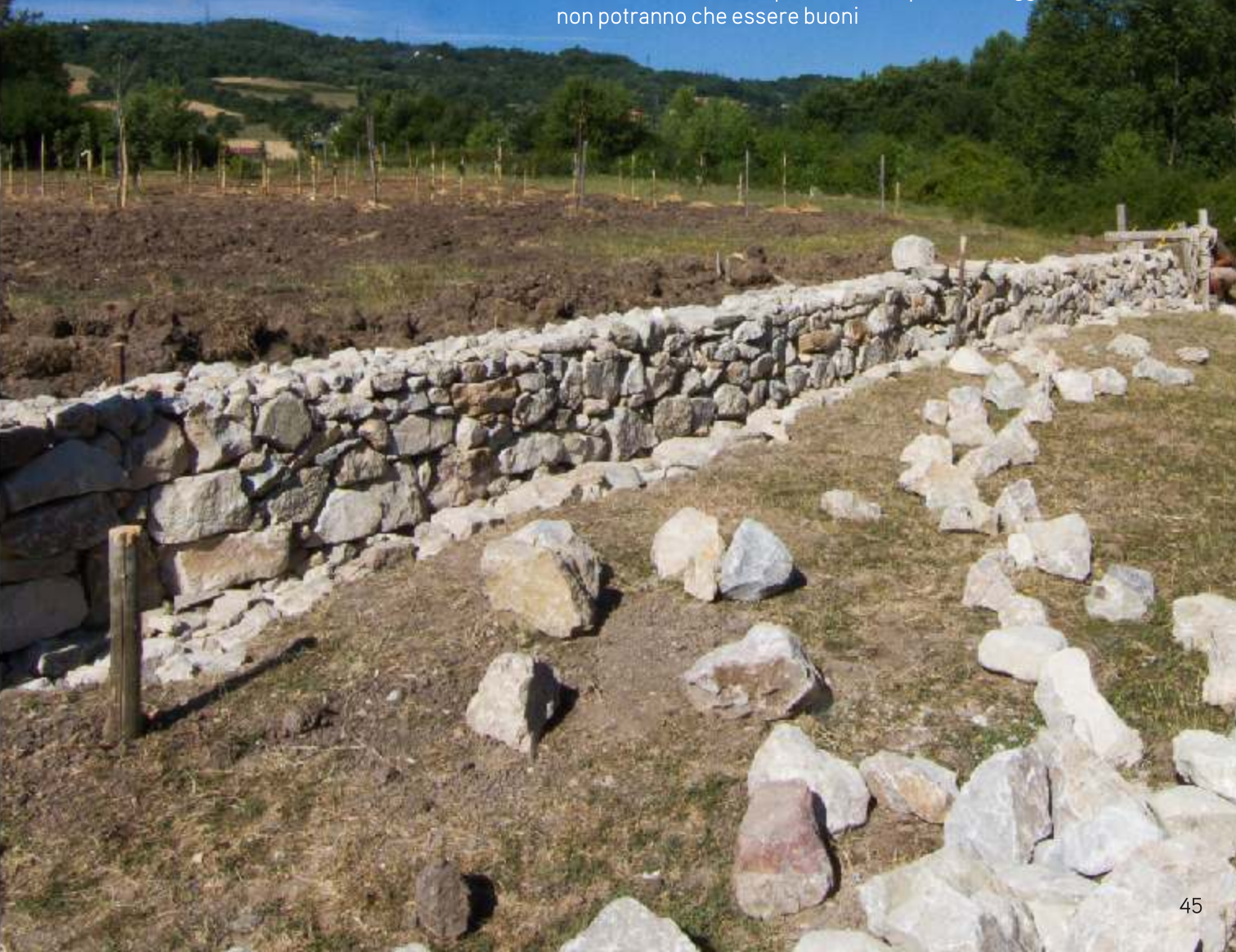




Metro dopo metro il muro è finito. Al termine di questi cinque giorni ci guardiamo attorno e ci rendiamo conto che il lavoro è stato duro e faticoso. Siamo stanchi, ma di una stanchezza felice.

A differenza di altri il nostro muro non ha avuto l'obiettivo di separare ma, al contrario, quello di unire, e questo è tanto più vero se si pensa che la maggior parte dei partecipanti al progetto sono stati giovani ragazzi immigrati nel nostro paese per sfuggire alla guerra e alla fame.

Proprio come abbiamo fatto costruendo il muro, il frutteto e i nuclei, pietra dopo pietra abbiamo eretto relazioni, smussato diffidenze e difficoltà, trovato gli incastri migliori per stare assieme, imparato ad osservarci e a trovare il nostro lato migliore, acquisito la cultura della diversità e lasciato spazi vuoti per tutto ciò che verrà in futuro. E siamo convinti che i frutti di questo nostro piccolo viaggio assieme non potranno che essere buoni



L'ANTICO FRUTTETO

Il frutteto è stato realizzato dall'Oasi WWF lago di Conza con il contributo del GAL CILSI e la partecipazione dei centri di accoglienza per rifugiati politici di Sant'Andrea di Conza e Conza della Campania nell'ambito del progetto "TradizionalMente - laboratorio per il recupero e la valorizzazione di pratiche agricole di tipo tradizionale". Le piante messe a dimora sono alberi di melo di antiche varietà Irpine recuperate nell'ambito del progetto regionale "frutta antica d'Irpinia" e provenienti in particolare dai comuni più prossimi all'Oasi.

ZONE DI ORIGINE **Barile** Sant'Andrea di Conza, **Capo di ciuccio** Lioni, **Chianella** Montella, Bagnoli Irpino, Volturara Irpina, **Chichella** Sant'Andrea di Conza, **Limoncella** Conza della Campania, Sant'Andrea di Conza, Calitri, Lioni, Sant'Angelo dei Lombardi, **Suricillo** Lioni.



LE MELE



Barile



Capo di ciuccio



Chianella



Chichella



Limoncella



Suricillo

